



> 16 febbraio 2026 alle ore 0:00

Visita del cardinale Pizzaballa a Rondine Cittadella della pace ad Arezzo

Educare alla pace e a un linguaggio disarmato

di EMILIANO EUSEPI

La visita del cardinale Pierbattista Pizzaballa nella diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro è stata un momento di intensa partecipazione ecclesiale e civile, culminato domenica 15 febbraio nella celebrazione della Madonna del Conforto, patrona della diocesi. Prima della solenne liturgia, il patriarca di Gerusalemme dei Latini ha visitato Rondine Cittadella della Pace nella mattina del 14 febbraio e nel pomeriggio ha tenuto una *lectio magistralis* nella basilica di San Francesco ad Arezzo.

Si è trattato della prima volta a Rondine per il cardinale Pizzaballa: un incontro atteso, nato dal desiderio di conoscere da vicino la realtà dei giovani provenienti da terre segnate da conflitti spesso dimenticati. Ad accoglierlo Franco Vaccari, fondatore e presidente di Rondine: «Pizzaballa non era mai venuto a Rondine, siamo sempre stati noi ad andare da lui. Voleva toccare con mano la vita dei ragazzi che arrivano da tante guerre. È stato un incontro bellissimo: i giovani hanno raccontato con cuore aperto la fatica di restare umani. Questo è un tema caro al cardinale. Dobbiamo essere ostinati nell'usare le parole giuste, perché la pace la possiamo costruire tutti».

Al centro della conferenza, il tema della cultura della pace, con un forte richiamo alla dimensione educativa e al ruolo decisivo della comunicazione. «La

pace è una cultura, e ogni cultura ha bisogno di un linguaggio adeguato. Oggi il linguaggio si forma nelle scuole e attraverso i mezzi di comunicazione. È fondamentale educare alla pace nelle scuole, ma anche riconoscere che i media non sono solo strumenti: sono luoghi in cui le parole si formano. Per questo è grande la responsabilità di chi comunica».

Parole che trovano eco proprio a Rondine, dove giovani di popoli in conflitto scelgono di vivere insieme, condividendo studio e quotidianità, imparando a «disarmare» il cuore e il linguaggio. Qui la pace non è uno slogan, ma un esercizio concreto di dialogo e responsabilità.

Il cardinale ha invitato anche a evitare facili illusioni: «Parlare di pace è necessario, ma non bisogna pensare che possa arrivare presto. Serve un lavoro faticoso che richiede energie spirituali, morali, politiche ed economiche. Parlare di pace immediata è uno slogan: la pace ha bisogno di fiducia e comprensione, che oggi non ci sono. Dobbiamo però lavorare perché si creino le condizioni».

Un realismo, segnato dalla commovente del Patriarca che non è rassegnazione, ma consapevolezza della complessità, soprattutto in Terra Santa. Il Patriarca ha richiamato anche la responsabilità della comunità cristiana: «Ci sarà sempre grano e zizzania, ma Gesù invita a curare il grano. Non possiamo



> 16 febbraio 2026 alle ore 0:00

fermare le guerre, altri decidono. Noi però dobbiamo custodire, preservare e creare, insieme a chi è disposto, qualcosa di diverso. Non dobbiamo lasciare la narrativa a chi costruisce armi: dobbiamo custodire una narrazione fondata su giustizia, pace, accoglienza e dignità».

Durante la visita alla diocesi, è stato rinnovato il gemellaggio tra la diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, Rondine e il patriarcato Latino di Gerusalemme, in particolare con la parrocchia dell'Annunciazione di Beit Jala.

Gli incontri del 14 e la celebrazione del 15 sono stati un laboratorio di speranza concreta, non solo un evento celebrativo ma un confronto vero sulla necessità di proteggere gli «operatori di pace», soprattutto se giovani. In un tempo segnato da conflitti e polarizzazioni, la visita del cardinale ad Arezzo ha ribadito che la pace richiede responsabilità,

energie nuove e impegno costante. È dall'educazione, dal linguaggio e dalla custodia di una narrazione diversa rispetto a quella delle armi che può nascere quel «grano buono» capace di germogliare anche nei terreni più difficili perché, ha ricordato il patriarca «la fede vede anche i segni di luce, che sembrano non esserci. Avere uno sguardo di fede, per riedificare la vita civile, per guarire le persone e questo deve essere fatto anche a Gaza, anche in Cisgiordania dove tutto parla di morte. La Chiesa deve generare vita e sanare le relazioni e deve farlo per amore ed è questa la nostra vocazione, perché il primo piano pastorale della Chiesa è conservare e trasmettere la nostra passione, la nostra gioia. Solo chi genera vita può confortare gli altri».

